

## Vito A. Sirago

### Il priorato di S. Nicola nel Trecento

Si erano appena avviati i lavori per l'erigenda chiesa di S. Nicola, dopo la Traslazione delle reliquie, che si costituì immediatamente una fondazione giuridica riconosciuta dalle supreme autorità, politiche e religiose. Riconosciuta e sostenuta da precisi privilegi. Nel 1106 papa Pasquale II non esitò a emanare un decreto che libera la fondazione da ogni ingerenza dell'autorità religiosa locale, legandola invece alla propria diretta dipendenza, alla giurisdizione papale: *sub tutela Apostolicae sedis accipiens. Tibi itaque* (cioè ad Eustachio abate di S. Nicola) *tuisque successoribus facultatem concedimus* di adire, per la giurisdizione ecclesiastica, direttamente alla Santa Sede. *Nulli autem vel Archiepiscopo vel Episcopo licere volumus* di intervenire nelle questioni riguardanti la fondazione di S. Nicola. Così esplicitamente i suoi organi ecclesiastici sono sottratti alla dirigenza della diocesi barese e vengono sottoposti direttamente al Pontefice di Roma<sup>1</sup>.

#### Sigle delle Fonti

- ASN Archivio Stato Napoli
- CDB1 Codice Diplomatico Barese 1, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, Bari 1897
- CDB13 Codice Diplomatico Barese 13, *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Angioino (1266-1309)*, Trani 1936
- CDB15 Codice Diplomatico Barese 15, *Le pergamene del Duomo di Bari (1309-1819)*, Trani 1932
- CDB16 Codice Diplomatico Barese 16, *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Angioino (1309-1343)*, Trani 1941
- CDB18 Codice Diplomatico Barese 18, *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Angioino (1343-1381)*, Trani 1930
- CDB23 Codice Diplomatico Barese 23, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, Bari 1977
- Chronicon=Notar Dom. da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, con prefazione di Albano Sorbelli, «*Rer. Ital. Script.*» n. 16
- Maione=V. Sirago, *Nicola Maione e l'Apprezzo della Terra di Grumo*, «*Arch. Stor. Pugl.*» XLIII, fasc. I-IV genn.-dic. 1990.

<sup>1</sup> Fr. Sav. ABBRESCIA, *Cenni storici*, etc., p. 3.

Se il papa avoca direttamente al suo potere diretto la direzione religiosa di S. Nicola, i principi si preoccupano di sostenere la fondazione di beni propri in modo da poter gestire i propri interessi con intervento diretto, senza assoggettarsi a nessun patronato. Ne costituiscono un ente feudale autonomo, dipendente da nessun feudatario, ma solo dalla corona del regno<sup>2</sup>.

All'inizio del Trecento si ha un organismo religioso e politico autonomo, sistemato in un'organizzazione articolata, riconosciuta dal re di Napoli (Carlo II d'Angiò, che fu il vero ideatore e creatore del 'feudo' di S. Nicola). Un diploma del 20 luglio 1304 fissa la costituzione del feudo, con i vari gradi istituzionali<sup>3</sup>:

sono contemplati in tutto	clerici	100
retti da un Priore, di nomina regia.		
In primo grado	canonici	42
tra cui 1 Tesoriere, 1 Cantore, 1 subcantore		
Seguono	clerici mediocres	28
Infine	clerici infimi	<u>30</u>
Totale		100

Il Tesoriere è prima dignità, e luogotenente de iure.

Lo stesso re Carlo d'Angiò aveva già assegnato a S. Nicola il *castrum* di San Nicandro e l'altro di Rutigliano<sup>4</sup>, e nel 1304 promise l'aggiunta del *Castrum Grumi* (Grumo Appula), posseduto da Costanza di Montefusco, sposata a Giovanni de Marra, rimasta senza figli, senza eredi diretti<sup>5</sup>. Cioè alla morte di Costanza, il feudo di Grumo sarebbe passato al fisco (*prout speratur*). I beni di S. Nicola già raggiungevano una cifra incredibilmente cospicua, calcolata da 100 once, annuali, mentre l'intera *universitas* di Grumo versa al re poco più di 2 once: dunque l'aggiunta del *castrum Grumi* poteva sembrare un piccolo dono al patrimonio già posseduto di S. Nicola<sup>6</sup>.

La direzione di S. Nicola non mostrò nessuna delicatezza verso la feudataria ancora vivente: il 5 dic. 1305 il giudice *Iacobus*

<sup>2</sup> Fr. Sav. DEL PRETE, *Memoria in sostegno*, etc. p. 6, donazioni di Carlo II d'Angiò.

<sup>3</sup> M. GARRUBA, *Esame su l'origine*, etc. pp. 88-89.

<sup>4</sup> DEL PRETE, *Ibidem*, p. 13.

<sup>5</sup> CDB 13, p. 209.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

*Caputursius*, assistito da *Petrus Cursarus, secretus Apulie* (segretario generale di Puglia), entrambi funzionari regi, immetteva personalmente nel possesso del *castrum Grumi* il Tesoriere di S. Nicola, la più alta autorità del Capitolo, a nome della sua Chiesa<sup>7</sup>. S. Nicola non si accontentò dell'atto formale: provvide ad assicurarsi le spalle, chiedendo conferma al Pontefice di Roma. E questo, nella persona del papa di allora, Clemente V, provvide ad inviare l'11 agosto 1308 la conferma nella donazione del *castrum Grumi*, su richiesta del Priore e del Capitolo di S. Nicola.

Tutto questo, mentre era ancora in vita Costanza, la feudataria di Grumo, che si vide così mettere le ipoteche sul proprio feudo: non dovette affatto rallegrarsi, se vedova com'era passava a nuove nozze col nobile *miles Engidius de Folora*, e il 20 luglio 1311 faceva l'istrumento dotale in presenza del principe *Philippus*<sup>8</sup> ed altri dignitari: il giorno dopo firmava i Capitoli matrimoniali. Questo secondo matrimonio mostra con evidenza che Costanza non si rassegnava né alla vedovanza né alla perdita del feudo: non doveva approvare affatto la decisione presa nelle alte sfere, sia di Napoli che di Roma, intesa ad affrettare la devoluzione del feudo a favore di S. Nicola.

Comunque S. Nicola s'era messo al sicuro: quando la feudataria venne a morte nel 1316, venne a prendere possesso del *castrum Grumi* (23 dicembre) il *Thesaurarius* in persona di S. Nicola, che era il ben noto *Rostaynus*<sup>9</sup>, Rostayn, nobile francese, amico personale degli Angiò, se non lontano parente. Da quel momento Grumo restò incorporato come feudo tra i beni di S. Nicola e protrasse tale situazione per circa un secolo, fino al 1408, quando Ladislao, re di Napoli, venderà il *castrum Grumi* a Pietro Buccio dei Tolomei di Siena, dietro compenso di 200 ducati per i due *castra* insieme, quello di Grumo e l'altro di Santeramo: Buccio si presentava nell'ufficio di Capitano (carica militare), nobilitato col titolo di *miles* (conservato poi dai suoi eredi)<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> CDB 13, p. 209.

<sup>8</sup> CDB 15, p. 8.

<sup>9</sup> CDB 16, p. 65. Su Rostaynus, *archiepiscopus Neopatensis* (di Ipata) et *Thesaurarius S. Nicolai*, cfr. BABUDRI, *Il Tesorierato*, etc. Bari 1954.

<sup>10</sup> ASN, Ced. Somm. 45 ff. 41-44. Cfr. il mio volume dedicato alla storia di Grumo, *I tremila anni di Grumo Appula*, Bari 1980, n. 5, *Traversie sotto Angioini e Aragonesi*, pp. 57 sgg., da cui ho ripreso le notizie riguardanti Grumo.

Ancor prima di Grumo, S. Nicola aveva ottenuto, sempre dal re di Napoli, i *castra* di Rutigliano e di Sannicandro. Quindi per tutto il Trecento, tra gli altri beni, S. Nicola signoreggiò sui tre *castra* (ora comuni) di Grumo, Sannicandro e Rutigliano (la cui giurisdizione canonica restava soggetta all'*archiepiscopus* di Bari<sup>11</sup>).

I dirigenti di S. Nicola si mostrano attenti alle necessità degli abitanti affidati alla loro custodia, spesso angariati dai signorotti del vicinato.

Già il 22 marzo 1316 lo stesso Rostaynus si rivolge direttamente al re di Napoli, Roberto d'Angiò, perché intervenga con ferma ordinanza ai suoi ufficiali per impedire che si faccia alcun danno agli abitanti di Rutigliano, Sannicandro e Grumo. E di nuovo il 21 aprile 1321 Carlo, duca di Calabria, erede al trono, ordina<sup>12</sup> che si rispettino i diritti di S. Nicola nei territori di Rutigliano, Sannicandro e Grumo. Tutto sommato, S. Nicola esercitò un buon governo nei territori indicati: certo non oppressivo, forse fu alquanto debole, o non tanto forte da frenare i particolarismi locali. Scoppiarono in quel periodo diversi inconvenienti, anche gravi, dovuti non al malgoverno, ma ad altri fattori:

- a) ai vassalli che non volevano pagare i debiti (molto gravi quelli dei Grumesi nel 1323);
- b) alle guerre di fazioni (nel 1359 Grumo fu danneggiata dagli Altamurani): occorre allora l'intervento regio.

Il 26 febbraio 1371 la regina Giovanna ordina la sospensione delle tasse fiscali a Rutigliano, Sannicandro e Grumo, per non diminuire gli introiti di S. Nicola<sup>13</sup>. Il 13 giugno 1393 re Luigi II d'Angiò conferma i diritti di S. Nicola<sup>14</sup>, calcolati sempre su 100 once, ora tramutate in carlini d'argento: designati nella seguente misura, 52 once per Rutigliano, 4 once per Sannicandro, 6 per

<sup>11</sup> Bolla di papa Alessandro III del 3 giugno 1172 in CDB 1, n. 52, p. 95: nell'elenco delle chiese dipendenti sono citate quelle di *Grumum*, *Sanctum Nicandrum*, non Rutigliano che pur si trova tra *Capursium* e *Noam*.

<sup>12</sup> CDB 16, n. 36, p. 67; n. 55, p. 101.

<sup>13</sup> CDB 18, n. 98, p. 257.

<sup>14</sup> CDB 23, n. 41, p. 146.

Grumo e 38 once per Monopoli e Bitonto insieme.

Qualcosa di meglio precisato ce l'offre la situazione di Grumo. Qui – appena 1 anno dopo il trapasso politico, cioè nel 1317 – si delineano le prime difficoltà: i baiuli del Banco di Giustizia (= appaltatori di gabelle), *Thomasius* (figlio del giudice Ursone), *Adabilis* e il *magister Corradus*, tutti grumesi (*omnes de Grumo*), dichiarano il 23 agosto 1317 di essere debitori a *Iacobus Robinus*<sup>15</sup>, procuratore del Tesoriere di S. Nicola, della bella somma di 33 once d'oro, residuo delle 43 dovute come “cabella” nel mese in corso e ottengono un rinvio fino a settembre. L'atto è firmato dai testimoni, o meglio dal segno di croce, perché i nomi indicati sono di analfabeti: uomini d'affari, ma analfabeti. *Signum crucis factum propria manu* da un Nicola di Ariano, *Grumi iudicis* (giudice a Grumo, ma analfabeta!), *signum crucis* di Bartolomeo del giudice Pietro, *signum crucis* di Angelo Leone Vetrani (?), *signum crucis* di Pietro Carresio di Altamura. Grumesi e non Grumesi, affaristi e giudici, sono tutti analfabeti, altro che conoscitori della Commedia di Dante!

Si capisce la data del rinvio a settembre: a Grumo le mandorle si sono sempre raccolte ai primi di settembre, e si vedeva qualche moneta da spendere sempre in occasione di S. Rocco festeggiato in settembre.

I giudici grumesi dell'epoca si presentano analfabeti, ma talora anche ladri: accusati di furto. Il ricordato *Thomasius*, figlio del giudice Ursone, in data 27 ottobre 1321 si trova tra i 'baiuli' di Bari: venne accusato di essersi impossessato d'un giumento d'un certo *Sanctorus*, figlio di *magister Angelus* di Loseto, del valore di 4 once<sup>16</sup>. L'episodio dovette suscitare tanto chiasso da giungere a Napoli, tanto che il re intervenne per vederci più chiaro. Lo stesso Tommaso, suo fratello Pietro e altri Grumesi dichiararono il 10 ottobre 1323 di dover restituire per metà mese la somma di un'oncia e tarì 21 1/2 a Iaconus Nicolaus de Abate, chierico di S. Nicola<sup>17</sup>.

Cominciano a spiccare vari nomi di Grumesi. La famiglia Urso

<sup>15</sup> CDB 16, n. 40, p. 74.

<sup>16</sup> CDB 16, n. 53 p. 99.

<sup>17</sup> CDB 16, n. 56, p. 106.

o Ursone si mostra già potente in Grumo. Altra famiglia è quella *Adabilis*, borghese, affaristica, in rivalità con la precedente. Anche in Grumo all'inizio del Trecento compaiono queste famiglie, non nobili, ma ricche e potenti: diciamo borghesi di attività mercantile. Forse la presenza in loco di un energico feudatario avrebbe imposto più facile freno alle reciproche ambizioni. Invece sotto il governo di S. Nicola, con le autorità non domiciliate sul posto, ma a qualche distanza, esse possono esplodere più liberamente; manca un freno immediato, presente e tangibile, con liete conseguenze. La rivalità provoca la violenza, e questa porta a luttuosi contrasti. Nel decennio fra il 1330 e il 1340 scoppia in Grumo una serie di vari tumulti, frequenti risse, fino al sangue: scorrazzano per l'abitato bande armate delle due fazioni più forti che fanno capo l'una a Vito Adabile, l'altra a Vito Guglielmo Malerba. Si scontrano, si assalgono, si dilaniano: "mettendo mani alle armi, compiono eccessi di assalti, uccisioni, bastonature e altre malefatte in gran numero, e di qui reciproci danni con malvagia persistenza". S. Nicola non fu sordo né negligente: intervenne più volte il Priore, inutilmente. E quando le due fazioni si furono pestate ben bene, per sfuggire alle dure repressioni del re, che allora consistevano in feroci condanne o alla forca o ad altre esecuzioni dolorose, si rivolsero piagnucolose al Priore, pregandolo di scrivere al re e ottenere l'indulto regio. Il Priore scrisse a Napoli, e il re di Napoli (era Roberto d'Angiò, che amava i soldi e la tranquillità letteraria), felice di essere clemente, accordò il perdono: inviò l'indulto richiesto, da concedersi tramite la persona del Priore, agli individui così elencati, esponenti delle due fazioni<sup>18</sup>.

Vitus f(ilius) de Adabile  
 Bartholomeus Iudicis Petri  
 Stephanus frater eius  
 Rubinus de Adabile  
 Nicolaus de Rubo  
 Angelus de Arlemine  
 Angelus Francisci Scarani  
 Dominicus magistri Philippi

Vitus Guillelmus Malerba  
 Angelus Iohannis de Silvestro  
 Andreas Guillelmus Malerba  
 Vitus Iohannis de Silvestro  
 Paulus Petri de Paulo  
 Symon de Crispo  
 Elenfantus de Gottifrido  
 Andreas frater eius  
 Robertus de Tancredo de Grumo

<sup>18</sup> CDB 16, n. 59, p. 215.

L'indulto, ottenuto con mutata pena pacuniaria, fu dovuto certamente a scopo finanziario: difatti, subito dopo, il 12 maggio 1344, la regina Giovanna, recentemente succeduta a Roberto, inviava una lettera al tesoriere di S. Nicola<sup>19</sup>, sollecitandolo a presentare il rendiconto della gestione della Basilica sui beni amministrati: tra cui è nominato il *castrum Grumi*.

Poco dopo scoppiò lo sconvolgimento politico. Alla morte di re Roberto (1343) era succeduta al trono la nipote Giovanna I (1343-1382), la quale, credendo di rafforzare il suo potere, si sbarazzò subito del marito Andrea d'Ungheria (1345), provocando le ire di suo cognato Luigi, fratello di Andrea<sup>20</sup>. Luigi allestì una spedizione e nel 1348 sbarcò nei porti pugliesi: tutti i nemici degli Angioini regnanti gli andarono incontro: invece Bari (e quindi S. Nicola, con le dipendenze Grumo, Rutigliano e Sannicandro) restò fedele a Giovanna. Ma Bitonto, prima assediata e poi alleata, si schierò con gli Ungheresi di Luigi (che poi erano tedeschi e italiani, guidati da ufficiali italiani, per lo più pugliesi). Bitonto approfittò dell'occasione per fare una spedizione contro Palo, la quale resistette, ma non poté difendere il suo casale Auricarro. I Bitontini lo presero e lo distrussero. Poi avanzarono su Binetto, che fu risparmiata per intervento di Angelo Guarnieri, alto ufficiale degli assalitori. Grumo non tentò nessuna resistenza: i Grumesi cercarono di rabbonire gli assalitori offrendo viveri, vino e frutti: e non reagirono nemmeno quando la soldatesca si buttò sulle loro donne facendo quello che fanno soldati scatenati. Un po' di difesa sopravvenne dai loro stessi ufficiali, disgustati della baldoria, che offrirono alle donne di raccogliersi nella chiesa di S. Pietro (attuale Convento), affidate alla custodia dello stesso Angelo Guarnieri, salvatore di Binetto.

I danni causati a Grumo e al suo territorio furono incalcolabili: alcuni anni dopo, quando i due contendenti, Giovanna e Luigi, si furono accordati e regnarono insieme, ordinarono l'11 luglio 1356 ai loro ufficiali fiscali<sup>21</sup> di regolare i debiti dei casali di Rutigliano, Sannicandro e Grumo, vassalli di S. Nicola, che erano

<sup>19</sup> CDB 18, n. 11, p. 21.

<sup>20</sup> Dom. Da Gravina, *Chronicon*, etc. cit.

<sup>21</sup> CDB 16, n. 98, p. 207 e CDB 23 n. 41, p. 146.

in arretrato per 32 once d'oro, cagionato dagli ultimi sconvolgimenti pubblici: «a causa della guerra e scompigli del regno sono esauriti nelle precedenti possibilità per diminuzione del numero degli abitanti e di forze. Non molestarli con le tasse per un quinquennio».

I guai non erano finiti: nel 1348 scoppiò la grande peste detta di Firenze perché immortalata dal Boccaccio nell'Introduzione al Decameron, ma diffusa invece in tutta Italia e fuori, con mortalità e disastri economici dappertutto. Il testo sopra citato accenna al calo economico, e insieme demografico di Grumo. La sua economia ne uscì fortemente ridimensionata.

Approfittando del suo indebolimento, gli Altamurani occuparono con le armi fette del suo territorio, invadendo i suoi confini. Per fortuna, vegliava S. Nicola, che per non perdere le rendite dovute inviava messaggi ai re di Napoli. Questi infatti intervennero con ordini inviati agli Altamurani di restituire il maltolto ai Grumesi (9 luglio 1359)<sup>22</sup>.

I re di Napoli, sollecitati certamente da S. Nicola, intervennero in altre occasioni: il 16 febbraio 1371 la regina Giovanna concedeva ai Grumesi la remissione dei diritti fiscali; il 13 giugno 1393 re Luigi II confermava ancora una volta i diritti di S. Nicola su Rutigliano, Sannicandro e Grumo, aggiungendo anche Monopoli e Bitonto, per assicurare le 100 once della Basilica, sia pure in più vile moneta d'argento<sup>23</sup>.

Nel corso del secolo di S. Nicola abbiamo conosciuto a Grumo i nomi di borghesi ricchi e potenti in rivalità tra loro, fino al sangue, che poi sono ben più deboli di fronte alle aggressioni esterne. Ma per essere completi dobbiamo ricordare anche alcuni uomini certamente intellettuali che collaborarono direttamente con l'istituzione dominante del Capitolo di S. Nicola.

Del 1347 (5 novembre) sappiamo di un *Theobaldus*<sup>24</sup>, *magistri Helye*, figlio di un mastro Elia (nome ancora esistente in Grumo) *de casali Grumo*, che esercitò il notariato (*publicus nota-*

<sup>22</sup> CDB 18, n. 62, p. 111.

<sup>23</sup> CDB 16, n. 98, p. 207.

<sup>24</sup> CDB 18, n. 23, p. 44.

rius) per l'intera Terra di Bari: dunque d'alto livello intellettuale, assunto a una carica prestigiosa. Conosciamo due Canonici grumesi, un Giovanni di Grumo che il 10 maggio 1353 fa parte del Capitolo di S. Nicola, e di un altro Giovanni, che il 17 novembre 1358 è canonico della Cattedrale di Bari<sup>25</sup>, *maioris Barensis Ecclesiae*. Da ricordare anche un certo *Iacobus*, figlio di Andrea di Casalino<sup>26</sup>, che ha prestato il 19 luglio 1354 2 once e 1 tari a Simeone, figlio di Nicola de Leonardo, notaio in Bitetto.

Va ricordato un altro canonico a Bari del 1376, Giovanni de Grumo, un *dominus Iohannes*, figlio di *Nauclerio de Grumo*, definito *licteratus* (probabilmente scrivano) in data 5 novembre 1347: ricordare una donna, Mirella de Grumo, sorella dell'arciprete di Acquaviva, *Nicolaus*, canonico di S. Nicola (11 dicembre 1399); un'altra donna, Micula, di Antonio Buccaqualei (16 aprile 1405), sposata ad Enrichetto *de Amerusio* di Benevento, entrambi residenti a Bari, proprietari d'una casa che vendono, in presenza di testimoni grumesi, don Simone *Oliverii de Grumo* e Antonio *Petri Aucelli de Grumo*<sup>27</sup>.

Infine ricordiamo il nome di una donna umile, citata dalla penna d'un intellettuale (7 febbraio 1372), una certa *Magdalena*<sup>28</sup>, figlia di Nicola, *dicti mundunum* (detto 'mondone', che sembra trascrizione del grumese 'mendaune', mucchio, agnome possibile). Questa donna semplice, mandata a Bari a fare la serva, capitò in casa di un canonico di S. Nicola, *Nicolaus de Iaquinto*, ricco e generoso. Maddalena dovè dare il servizio al canonico e forse anche qualche altra cosa di personale: e lui, riconoscente e affettuoso, le regalò una casetta a Bari, *ex mera mei animi liberalitate, propter grata et accepta servitia* (per servizi graditi e accettati). Questi servizi si potrebbero interpretare in vari modi: anche per affettuosa gratitudine.

In tal modo si svolge il secolo di S. Nicola, il Trecento: col nuovo secolo le cose cominciarono a modificarsi. Il nuovo re di Napoli, Ladislao, mezzo Angioino e mezzo Ungherese, successe al

<sup>25</sup> CDB 18, n. 33, p. 65 e n. 55, p. 107.

<sup>26</sup> CDB 18, n. 42, p. 78.

<sup>27</sup> CDB 18, n. 123, p. 253; n. 23, p. 44; n. 61 p. 233; n. 86 p. 354 sgg.

<sup>28</sup> CDB 18, n. 101, p. 213.

padre in Ungheria nel 1386, poi s'infilò nel regno di Napoli nel 1404 e nel 1408 s'impadronì anche di Roma. Sconvolse mezzo mondo: e dei precedenti Angioini conservò solo il nome. Favorì eserciti e capi militari. In Puglia Ladislao nel 1407 confermò all'*universitas* di Cassano il privilegio di acquare, pascolare, legnare, far case, erbe e ghiande nel territorio di Acquaviva, privilegio già ottenuto dalla regina Giovanna nel 1374, e in più l'estese sul demanio di Grumo, "colla prestazione del censo annuo da pagarsi alla maggior chiesa di Bari". Cioè tolse Grumo a S. Nicola, ma obbligò Cassano a pagare un censo a detta Chiesa. Nel 1410 vendette Grumo e Santeramo a un condottiero toscano, Buccio dei Tolomei, per 2000 ducati. Così terminava il dominio di S. Nicola su Grumo.

## BIBLIOGRAFIA

- GARRUBA M., *Esame su l'origine e su i privilegi del Priorato di S. Nicola di Bari per...*, Napoli 1830.
- ABBRESCIA F.S., *Cenno storico sul Gran Priorato di S. Nicola di Bari*, estr. «Enciclopedia dell'Ecclesiastico», Toma IV, 1845, pp. 1110-1113.
- DEL PRETE F.S., *Memoria in sostegno di Fondazione della real Basilica di S. Nicola di Bari, per...*, Bari 1853, pp. 1110-1113.
- BABUDRI F., *Il Tesorariato di Fra' Rostaino in S. Nicola: fermenti di spirito laico negli istituti civili ed ecclesiastici trecenteschi in Puglia (1313-1328)*, «Archivio Storico Pugliese», a. VII, fasc. III-IV, Bari 1954, pp. 260-333.
- SIRAGO V., *I 3000 Anni storico di Grumo Appula*, Bracciodieta Bari 1980.
- SIRAGO V., *Nicola Maione e l'Apprezzo della Terra di Grumo*, «Archivio Storico Pugliese», XLIII, fasc. I-IV genn.-dic. 1990, pp. 183-204.